



Pulizia dello stagno presso l'Orto Lapidario di Trieste (2010)

Cosa può FARE chiunque di noi per tutelare gli stagni

Ognuno di noi, esperto o meno, può contribuire alla tutela di questi preziosi ecosistemi umidi del nostro Carso, allontanandone la fine e limitandone la diminuzione e l'impoverimento.



Non è necessaria (ma sempre ben accolta) la partecipazione ai lavori di pulizia, ripristino e ricostruzione degli stagni del Carso effettuati dalla nostra Associazione. Anche le azioni dei singoli individui amanti della Natura sono di grande utilità pratica, come ad esempio:

- il monitoraggio di fauna e flora degli stagni, con opportune segnalazioni alla Guardia Forestale in caso di problemi;
- il controllo periodico e la segnalazione tempestiva di situazioni anomale (inquinamento, livello d'acqua basso, etc.);
- la rimozione di sacchetti di plastica e di altri rifiuti gettati negli stagni (prestando attenzione a non danneggiare animali e ovature)

Cosa può EVITARE chiunque di noi per tutelare gli stagni

Vi sono infine delle azioni che tutti noi dobbiamo EVITARE in ogni modo, come ad esempio

• l'immissione negli stagni di PESCI ROSSI o TARTARUGHE D'ACQUA DOMESTICHE (due specie alloctone, invasive e distruttive dell'ecosistema degli stagni carsici). Evitiamo di farlo (è anche vietato dalla legge!) e vigiliamo affinché nessuno lo faccia. In caso di avvistamento di pesci rossi o tartarughe negli stagni carsici segnaliamo prontamente l'emergenza alla Guardia Forestale (ed informiamo anche il Museo di Storia Naturale locale e i Tutori Stagni);

• anche il trasferimento di piante ed animali autoctoni fra stagni diversi è una pratica pericolosa e va sempre evitata;

• se guidiamo di sera o di notte su strade vicine a stagni, nel periodo della riproduzione degli anfibi (febbraio-aprile), evitiamo di mantenere una velocità sostenuta e facciamo particolare attenzione per evitare di investire e schiacciare rane e rospi che si spostano lungo la strada o la attraversano;

• non lasciamo che i nostri cani, se ci accompagnano nelle camminate in Carso, si gettino dentro a stagni e pozze. Questo nuoce a uova, larve e giovani anfibi.



Come diventare Tutore Stagni

L'associazione

Diventare socio dell'Associazione Tutori Stagni e Zone Umide del Friuli Venezia Giulia è il modo più semplice di entrare in contatto con questo specifico aspetto del volontariato ambientale. La quota associativa annuale per il 2010 è di 15€.

Il sito web

Il sito web del Gruppo Tutori Stagni è un'ottimo punto di partenza e di contatto per ricevere informazioni.

Il suo indirizzo è:

www.tutoristagni.it

L'indirizzo e-mail della nostra associazione è:

info@tutoristagni.it



Non solo Carso: gli stagni in area urbana.

Il grande numero di stagni dell'area carsica non deve farci dimenticare che anche all'interno della città di Trieste e nella sua immediata periferia vi erano e vi sono tuttora numerose raccolte d'acqua (vasche, cisterne, fontane, etc.) che a volte ospitano una ricca fauna anfibia, soggetto anche di studi.

WWW.TUTORISTAGNI.IT
INFO@TUTORISTAGNI.IT

gli stagni carsici e la loro tutela



**Tutori Stagni
e Zone Umide del
Friuli Venezia Giulia**

Associazione Tutori Stagni e Zone Umide del Friuli Venezia Giulia

A cura di:
Gaia Fior e
Carlo Fonda,
Associazione Tutori Stagni
e Zone Umide del Friuli
Venezia Giulia

sito web:

<http://www.tutoristagni.it>

e-mail:

info@tutoristagni.it

La città di Trieste si è sviluppata ai piedi di un arido altipiano carsico che, per la sua particolare conformazione geologica, si presenta quasi completamente privo di una rete idrografica superficiale. Per questo motivo sin dall'antichità le popolazioni locali hanno realizzato innumerevoli opere atte a trattenere ed accumulare l'acqua piovana per un suo successivo consumo. Sul Carso triestino e sloveno permangono ancora oggi molte di queste raccolte artificiali, localmente

note con i nomi di *kal*, *luza*, *mocile*, *lokva*, *poc*, *studenc*, etc. Più in generale ci riferiremo ad esse con il nome di stagni.

Stagno: *definizione*

Sono bacini con profondità ridotta, vegetazione che può ricoprire anche il fondale e temperatura con ampie variazioni stagionali

stagno ≠ lago

Gli studi scientifici sugli stagni a Trieste



Trieste ha visto già a partire dalla fine del '700 il nascere delle ricerche sulla gestione delle acque dolci, fondamentale risorsa per l'economia rurale e cittadina. Dopo i primi studi indirizzati ai fiumi carsici, dagli inizi del '900 si riconobbe l'importanza delle zone umide minori, che da sempre i pastori e i contadini della Venezia Giulia avevano conservato e gestito. Risale al 1965 l'inizio del primo studio organico sugli stagni del Carso Classico con pubblicazione (1969) del primo Catasto delle piccole zone umide della Provincia di Trieste, edito dal Museo Civico di Storia Naturale di Trieste con espliciti fini di gestione e conservazione di questi ecosistemi. Nacque quindi a Trieste, quarant'anni fa, il primo gruppo di studio europeo sulla tutela delle zone umide minori che portò nel 1974, al primo ripristino di uno stagno ad esclusivo scopo di tutela della sua biodiversità.

Inaugurazione dello stagno "Stari Kal" di Banne dopo il suo ripristino, aprile 2004



Tutelare gli stagni carsici. Perché?

Nei secoli passati, arrivando fino alla prima metà del 1900, costruzione e manutenzione degli stagni carsici erano delle attività assolutamente comuni e molto ben organizzate.

Per la realizzazione degli stagni ed abbeveratoi venivano sfruttate depressioni naturali del suolo, ove si raccoglieva l'acqua piovana, queste venivano impermeabilizzate con uno spesso strato di argilla ben pressata. In certi casi sopra ad essa veniva posata una pavimentazione in pietra, rivestita poi con altra argilla o terra. Muretti di recinzione in pietra, rampe di accesso lievemente inclinate per facilitare l'abbeverata degli animali oppure gradini di pietra per l'accesso delle persone completavano poi l'opera.

Gli stagni erano soggetti a periodica manutenzione per impedire l'eccessivo sviluppo della vegetazione acquatica e

l'accumulo di fanghi e detriti. A questi lavori di manutenzione (detti "robote") partecipava tutta la gente del villaggio, le piante in eccesso venivano rimosse con rastrelli; talvolta si procedeva al prosciugamento dell'invaso per la rimozione dei depositi, che venivano utilizzati come fertilizzanti. Eventuali falle venivano tappate con l'aggiunta di argilla, accuratamente costipata da uomini ed animali.

Perché si faceva tutto ciò?

Perché gli stagni erano indispensabili per la vita dei villaggi e dei loro abitanti: essi infatti fornivano l'acqua da bere per uomini ed animali, come anche quella per lavarsi e lavare i panni, per irrigare gli orti, per usi agricoli ed infine per la produzione del ghiaccio da vendere, importante risorsa economica.

Tutto ciò smise di essere vero con l'arrivo dell'acquedotto nel Carso, poco dopo la fine della Prima Guerra Mondiale.

Quali sono le finalità dei Tutori Stagni?

L'Associazione Tutori Stagni e Zone Umide del Friuli Venezia Giulia si è ufficialmente costituita nell'aprile 2010, in seguito a varie precedenti attività spontanee di un numeroso gruppo di volontari che hanno operato nel decennio 2000-2010.

Finalità dell'Associazione è la tutela delle specie vegetali e animali selvatiche autoctone che vivono e/o si riproducono nelle zone umide d'acqua dolce e salmastra, di questi ambienti e della cultura e delle tradizioni ad essi collegate.

In particolare l'Associazione si occupa:

- del monitoraggio degli ecosistemi acquatici e degli organismi ad essi legati;

- del recupero ambientale, del risanamento, ripristino e mantenimento di stagni naturali e artificiali, raccolte d'acqua, pozze e altre zone umide;

- della realizzazione di nuovi stagni e raccolte d'acqua e di altri interventi finalizzati alla salvaguardia degli ecosistemi acquatici e delle specie vegetali e animali selvatiche autoctone ad essi legate;

- della promozione di una cultura naturalistica presso i soci attraverso la discussione interna all'Associazione e la partecipazione a conferenze, incontri, escursioni ed altre iniziative;

- dell'informazione e sensibilizzazione dei cittadini sulle pratiche di tutela e valorizzazione delle zone umide, anche attraverso l'organizzazione di eventi tra cui seminari, dibattiti, convegni, escursioni, la realizzazione di apposite pubblicazioni anche on-line ed ogni altra iniziativa di educazione e divulgazione.

L'Associazione si avvale di ogni strumento utile al raggiungimento degli scopi sociali sopra elencati, nel rispetto delle vigenti leggi, ed in particolare del dialogo e collaborazione con le istituzioni, gli enti locali, gli istituti scientifici e altre associazioni in Italia e all'estero, anche attraverso la stipula di apposite convenzioni. Ricercatori e tecnici - anche noti esperti internazionali in campo erpetologico.

(dall'Art. 3 dello Statuto Sociale)

La necessità del nostro intervento.

Si è visto perciò che al giorno d'oggi gli stagni carsici non sono più *automaticamente* tutelati in virtù della loro fondamentale utilità per la società contadina del Carso.

Essi anzi sono stati per molti decenni quasi completamente abbandonati al loro destino. Ma questo non è forse un bene, che permette loro di "vivere in pace" senza interventi umani (magari deleteri) ???

Il destino naturale degli stagni carsici

Uno stagno, naturale o artificiale, grande o piccolo, se non viene artificialmente mantenuto pulito e "vivo" con opportuni interventi dell'uomo, in natura (tranne rari casi) ha sempre un solo traguardo finale: trasformarsi in un bosco.

Attraverso le fasi naturali di una sempre più rapida

proliferazione della vegetazione, con produzione di detriti organici che si accumulano sul fondo. Per naturale progressione ecologica lo stagno si trasforma in una palude, poi in una o più pozze sino a tramutarsi in un prato. L'unico modo per mantenere questo ambiente così interessante oggi è una sua corretta manutenzione.

Già la semplice pulizia regolare dalla vegetazione infestante con rimozione dei detriti dal fondo può allungare notevolmente la vita di uno stagno. In alcuni casi è invece necessario un intervento più radicale.



Linee guida per una corretta manutenzione degli stagni carsici

1. *Prima di intervenire drasticamente, chiedere consiglio a uno o più esperti.*

Vi sono a volte esigenze particolari di animali e piante da tenere in considerazione, può anche capitare che un intervento errato causi gravi danni al fragile ecosistema di uno stagno. In ogni caso è sempre consigliabile consultare uno zoologo oppure un erpetologo (studioso di rettili ed anfibi), rivolgendosi al Museo Civico di Storia Naturale di Trieste oppure al Museo Friulano di Storia Naturale di Udine o anche al Museo Civico di Storia Naturale "Silvia Zenari" di Pordenone.

2. *Effettuare i lavori nel periodo corretto (settembre – gennaio).*

Ciò è fondamentale per evitare di disturbare la riproduzione degli anfibi e di danneggiare le loro uova e larve (girini). In presenza di Salamandra Gialla e Nera il periodo ammesso va da luglio a settembre, a causa della doppia deposizione di tale specie.

3. *Mai introdurre o spostare animali e piante senza il parere di un esperto.*

Il rimescolamento delle popolazioni può recare danno all'ecosistema, e l'introduzione di specie inadatte può anche distruggere rapidamente uno stagno. Non vanno assolutamente MAI introdotte specie alloctone.

4. *Non esiste lo stagno perfetto.*

Va sempre tenuto presente che alcuni anfibi hanno esigenze particolari: alcune specie prediligono pozze poche profonde e soleggiate, altre ampi bacini ombrosi.

Nessuno stagno va bene per tutti, ed ogni stagno va "gestito" in accordo con le necessità dei suoi abitanti.

Volontari al lavoro per la pulizia di una vasca in cemento (del 1921) presso l'ex OPP di San Giovanni, gennaio 2005